

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

La calamita de' cuori



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La calamita de' cuori

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 11, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 22 agosto 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

LA CALAMITA DE' CUORI

*Dramma Giocoso per Musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo di San Samuele il
Carnovale dell'Anno 1753. Dedicato alle Nobilissime Dame Veneziane.*

PERSONAGGI

ARMIDORO costante.

Il Sig. Francesco Rolfi.

ALBINA amorosa.

La Sig. Clementina Spagnuoli Romana.

GIACINTO vezzoso.

*Il Sig. Filippo Laschi, Virtuoso di Camera di S. A. R. il
Principe Carlo Duca di Lorena e di Bar ec. ec. ec.*

BELLAROSA detta Calamita de' Cuori.

La Sig. Serafina Penni.

BELINDA stizzosa.

La Sig. Agata Ricci.

SARACCA bravaccio.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

PIGNONE avaro.

Il Sig. Niccola Petri.

BALLERINI

Madama S. Giorgio Andre.

Sig. Anna Ricci.

Monsieur Tavolagio.

Sig. Maddalena Ricci.

La Sig. Margherita Falchini.

Il Sig. Michele Costa.

La Sig. Laura Verder.

Il Sig. Giovanni Guidetti.

La Sig. Giuditta Falchini.

Il Sig. Agostino Bologna.

La Sig. Geltruda Falchini.

Il Sig. Carlo Sabioni.

Il Sig. Pietro Ricci.

Maestro di Balli il Sig. Francesco Sabioni.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO

Tempio dedicato ad Amore col simulacro di Cupido, ed ara accesa.
Gabinetto.

NELL'ATTO SECONDO

Giardino.
Notte.
Camera con lumi.
Sala illuminata e magnificamente adornata per Festa di ballo.

NELL'ATTO TERZO

Cortile.
Steccato per la Giostra con scalinate all'intorno per li Spettatori.

La Scena si rappresenta in Palermo.

Le Scene sono del Sig. Gio. Battista Moretti.
Il Vestiario è del Sig. N. N.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio dedicato ad Amore col simulacro di Cupido ed ara accesa.
ARMIDORO, GIACINTO, PIGNONE e SARACCA

Bell'idolo d'Amore,
Che m'impiegasti il core,
Dinanzi a te vengh'io
A chiederti pietà.
La bella e saporita
De' cuori calamita
Ti chiede la mia fede,
La mia sincerità.

ARM. Amor, tu che ricovri
Su queste arene sconosciuta ancora
La bella che innamora,
A me concedi di sua destra il dono,
Ché fra gli amanti il più costante io sono.

PIGN. A me fa che si unisca,
Nume accorto e sagace,
Costei che a tutti piace.

SAR. Eh, corponon di Bacco,
Caccerò tutti in sacco.
Amor, me la concedi colle buone,
O me la prendo con un cospettone.

GIAC. Di rustica progenie
Tralcio mal educato! (*a Saracca*)
Chi vuol rendersi grato
All'idolo amoroso,
Esser dee, qual son io, bello e vezzoso.

PIGN. Vedrem di Bellarosa
Ove l'affetto inclina.

SAR. Vedrem se l'indovina,
Stimando il mio valore.

ARM. Se apprezza il di lei cuore
La costanza e la fede,
All'amor mio non negherà mercede.

GIAC. S'ella fa conto della leggiadria,
Bellarosa senz'altro sarà mia.

a quattro

Bel nume Cupido,
Di te già mi fido.
La donna vezzosa,
La mia Bellarosa,
D'altrui non sarà.

La dolce gradita
Gentil calamita
Che attratto ha il mio core,
Bel nume d'Amore,
Amarmi saprà. (*partono tutti*)

SCENA SECONDA

ALBINA e BELINDA

ALB. Udiste? (*a Belinda*)
BEL. Sì; pur troppo.
ALB. Questa ignota straniera
È l'idolo de' cuori.
BEL. Ella ha saputo
Con arte e con lusinghe
Accendere, incantar l'isola tutta;
Ella sola è la bella, ogn'altra è brutta.
ALB. E Armidoro che tanto
Mi amò fido e costante,
Della straniera è divenuto amante.
BEL. E il traditor Saracca,
Ch'era il più fido degli amanti miei,
Mi lascia e m'abbandona per colei.
ALB. Noi soffriremo il torto
Senza farne vendetta?
BEL. Di noi quella fraschetta
Riderà impunemente?
ALB. Il nostro sdegno
Ecciti a vendicarsi
Tant'altre, come noi, femmine offese.
BEL. Rivoltiam contro lei tutto il paese.
Io farò la mia parte;
E s'altr'armi non ho, che mi distingua,
Posso vantarmi che sto ben di lingua.

Questa del sesso nostro
Arma che morde e pugne,
Come nel gatto l'ugne,
Come nel cane i denti,
Pose natura in me.
Con chi levar mi tenta
Il bocconcin gustoso,
Cane sarò rabbioso,
Gatto di furia pieno;
E compassion non v'è. (*parte*)

SCENA TERZA

ALBINA *sola*.

Dura cosa è l'amar, quando si prova
In amor crudeltà. Comprendo adesso
Quella felicità che mal conobbi
Corrisposta e servita,
E son del mio rigor quasi pentita.
Armidoro mi amava,
Languiva e sospirava; ed io solea
Delli sospiri suoi prendermi gioco.
Sdegnato a poco a poco
Spense con nuovo foco il primo ardore,
Ed io tardi per lui piango d'amore.
Ma la cagion funesta
Del mio duol, del mio pianto, è quella indegna.
Sdegno ed amor m'insegna
Che solo a me s'aspetta
Procurar de' miei torti aspra vendetta.

Se il foco m'accende
D'amore e di sdegno,
Far strage m'impegno
Di chi mi contende
La pace del cor.
Amante, ma irata,
Ho doppio desio.
Affligge il cor mio
La sorte spietata,
Il barbaro amor. (*parte*)

SCENA QUARTA

Gabinetto.

BELLAROSA *sola*.

Donne belle, che bramate
Preda far de' cuori amanti,
Ne volete? Io ne ho tanti,
Che di lor non so che far.

In verità, quando ci penso, io rido:
Tutti mi corron dietro,
Tutti vogliono me. M'amano tutti;
E pur sicuramente
Non mi servo di studio artificiale:
Tutto quel ch'ho di buono, è naturale.
Procuro con giudizio
Di dar nel genio a chi trattar mi vuole.
Buone grazie e parole,
A tutti ne dispenso.

E sian belli o sian brutti,
O da vero o da scherzo, io lodo tutti.
Questo è quel che mi giova
A far ch'io sia stimata e ben veduta
Dove son forastiera e sconosciuta.

SCENA QUINTA

PIGNONE *e detta.*

PIGN. (Ecco la mia diletta). (*da sé*)
BELL. (Ecco l'avaro). (*da sé*)
PIGN. (Amo, adoro costei quanto il denaro). (*da sé*)
BELL. Serva, signor Pignone.
PIGN. Son vostro servitore.
BELL. E mio padrone.
PIGN. Che fate qui soletta?
BELL. Un certo conto
Facea col mio cervello,
Per veder quanto danno
Fan le spese minute in capo all'anno.
PIGN. Oh figlia, la rovina
Del povero paese
Son le superflue spese.
Il tabacco, il caffè, la cioccolata,
E altre picciole spese quotidiane
Di chi non ha giudizio,
Forman a poco a poco il precipizio.
BELL. Io sempre in vita mia
Studiaï la economia.
PIGN. Brava, bravissima!
BELL. E son dello scialacquo inimicissima.
PIGN. (Oh che bella occasione
È questa per Pignone!) (*da sé*)
BELL. Ehi, sentite:
Con un capitaletto
Di cinquanta ducati,
Sedici in mesi tre n'ho guadagnati.
PIGN. Sedici in mesi tre, sopra cinquanta?
Se fosser stati cento,
Sarebber trentadue;
Quattro via trentadue fa cento e otto.
Più del cento per cento? Oh che bel vanto!
Io non son giunto a guadagnar mai tanto.
BELL. Credetemi che ho testa...
PIGN. In confidenza,
Prendereste marito?
BELL. E perché no?
PIGN. E come lo vorreste?
BELL. Io non lo so.

PIGN. Figlia, badate a me:
Non vi seduca amor.
Dell'oro lo splendor
Val più della beltà.
E un uom di mezza età,
Che sia così e così...
Voi m'intendete sì,
Voi mi ferite il cor. (*parte*)

SCENA SESTA

BELLAROSA, poi SARACCA

BELL. Costui, per dir il vero,
È brutto nel sembiante,
Ma lo fa parer bello il suo contante.

SAR. Cospetton! cospettaccio!
BELL. (Ecco l'animalaccio).
SAR. Ah Bellarosa mia, son arrabbiato.
Oggi non son contento
Se non rompo le braccia a più di cento.

BELL. Bravo, signor Saracca!
Fatevi rispettar senza paura;
A me piace il coraggio e la bravura.

SAR. Sentite se ho ragione:
Un asino, un buffone,
Ebbe l'ardir (mi fremon le budella)
Di dir che Bellarosa non è bella.

BELL. Cospetto, cospettone!
Sanguinin, sanguinone!
Voglio tagliar la faccia a quel briccone.

SAR. Brava, così mi piace.
BELL. Scellerato, mendace,
A me un'ingiuria tale?
Temerario, animale!
Voglio cavarti il core.

SAR. Che furezza gentil degna d'amore!
BELL. Oh, io non son di quelle
Che son dure di pelle.
Chi mi fa qualche torto,
Faccia il suo conto d'esser bello e morto.

SAR. Ah, che voi siete degna
D'aver per vostro sposo
Un uomo valoroso.

SCENA SETTIMA

ARMIDORO e detti.

BELL. E tal lo bramo.
 La fierezza m'alletta ed il valore...
 Armidoro gentil, mio dolce amore. (*vedendo Armidoro si cambia tutta in un tratto*)

ARM. Voi nemica di pace?

BELL. No, caro, amor mi piace.

SAR. La fierezza v'alletta?

BELL. Alle morti, alle stragi, alla vendetta.

SAR. Vi piace il valor mio?

BELL. Accesa ne son io.

ARM. Gradite la mia fede?

BELL. In questo petto il vostro cuor risiede.

ARM. Dunque...

BELL. Dunque sperate.

SAR. Sarete mia?

BELL. Nell'amor mio fidate.

Quel bel valor m'accende; (*a Saracca*)
 Quel viso m'innamora. (*ad Armidoro*)
 Mio caro, il cor v'adora;
 Mio ben, v'adora il cor.
 Voi siete valoroso; (*a Saracca*)
 Voi siete più vezzoso. (*ad Armidoro*)
 (Ma burlo tutti due;
 Van tutti due del par). (*da sé, e parte*)

SCENA OTTAVA

ARMIDORO e SARACCA

SAR. Ma voi che pretendete,
 Zerbinotto, da lei?

ARM. A voi de' pensier miei
 Io non rendo ragione.

SAR. Così a me si risponde? Oh cospettone!
 Vi ucciderò a drittura.

ARM. Non mi fate paura.

SAR. Poverino!
 Vi fo in terra cader, se caccio mano.

ARM. Già per prova lo so, siete un baggiano.

SAR. Ah, l'ingiuria non soffro!
 Mi scaldo in un momento.
 Su, fate testamento;
 Andiamo sulla strada,
 Ch'io vi voglio infilzar con questa spada. (*caccia mano alla spada*)

ARM. Sulla strada m'inviti e poni mano?
 D'un traditor villano
 Giustamente pavento, e mi difendo.
 Punirò l'arroganza... (*pone mano, e s'avventa contro lui*)

SAR. Ehi, portate rispetto a questa stanza. (*si ritira timoroso*)

SCENA NONA

ALBINA e detti.

ALB. Olà, perché coll'armi?
ARM. Ei pretese insultarmi.
SAR. Rendi grazie
A quella giovinotta,
Che ti ha difeso da una brutta botta.
ARM. Tu i colpi proverai...
ALB. Oimè! fermate.
SAR. Quella vittima dono a tua beltate.
ALB. Possibile, Armidoro,
Che cangiato nel seno abbiate il core?
Che più per me voi non proviate amore?
ARM. A voi dell'amor mio
Qual premura, qual pro? Prendeste a gioco
Per tant'anni il mio foco; ed or che sono
D'altra bella invaghito,
Tardi mi fate il generoso invito?
ALB. Di colei che mi usurpa il vostro core,
Vendicarmi pretendo.
SAR. Contro voi, contro tutti, io la difendo.
ARM. Ma se voi non mi amate,
Perché vi riscaldate? (*ad Albina*)
ALB. Sì, crudele,
Sì che v'amo e v'amai, ma non vel dissi,
Ma finì non gradire il vostro affetto,
Per provar se costanza avete in petto.
ARM. Una sì dura prova
Troppo a lungo durò. Senza il conforto
D'amabile speranza
Langue l'affetto, e scema la costanza.

Serbar fede a un cor fedele
È dover d'onesto amante,
Ma ad un'anima crudele
Non si presta fedeltà.
E chi finge la fierezza
Per provar un cor costante,
Il medesimo cor avvezza
Ad usar la crudeltà. (*parte*)

SCENA DECIMA

ALBINA e SARACCA

ALB. Misera me!
SAR. Colui

Dunque v'ha abbandonata?
 ALB. Pur troppo è ver.
 SAR. Sarete vendicata.
 ALB. Come?
 SAR. Io son delle donne
 Difensor generale; e col mio brando,
 Armidoro che a voi mancò di fede,
 Getterò con un colpo al vostro piede.
 ALB. No, no, viva Armidoro;
 Viva, m'ami, e si penta;
 Che, se torna ad amarmi, io son contenta.
 SAR. Siete di sì bon cuor?
 ALB. Soffro con pena,
 Ma soffro i torti della sorte ingrata.
 SAR. Un'onta invendicata
 Non lascierei per un milion di scudi.
 Ho in materia d'onor fatti i miei studi.
 Con questo braccio invitto,
 Con questa spada forte,
 Ho donate alla morte tante teste,
 Quante in Levante ne suol dar la peste.

Tagliar braccia? bagattelle.
 Troncar teste? non è niente.
 Con un colpo, o sia fendente,
 Tagliar busti e coratelle,
 Sono cose che ridendo
 Le suol far il mio valor.
 Chi non vede - non lo crede,
 Son sì forte - che la morte
 Ha di me qualche timor. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

ALBINA, poi BELLAROSA

ALB. È tanto il mio dolor, che non ascolto
 Ciò che altrui mi favella.
 BELL. (Ecco una mia rival). (*da sé*)
 ALB. (Vien Bellarosa). (*da sé*)
 BELL. Amica, qual fortuna
 Fa ch'io qui vi ritrovai?
 ALB. Questo nome d'amica or non vi giova.
 Voi mi siete rivale.
 BELL. Oh me meschina!
 Ditemi il vero, Albina:
 Sapete ch'io v'adoro:
 Ditemi il vostro amante.
 ALB. Egli è Armidoro.
 BELL. Ho piacer di saperlo.
 Non voglio più vederlo:

Levarlo ad un'amica non conviene.
 (Or mi vien voglia di volergli bene). (*da sé*)
 ALB. Ah, che voi m'ingannate.
 BELL. Di me non dubitate;
 Armidoro vi cedo. Io n'ho degli altri;
 Posso star senza quello.
 (Armidoro mi par ora il più bello). (*da sé*)
 ALB. Cara, mi consolate;
 La vita voi mi date.
 Spero, vostra mercé, con Armidoro
 Appagato il desio. (*parte*)
 BELL. (Se di meglio non trovo, ei sarà mio). (*da sé*)

SCENA DODICESIMA

BELLAROSA, poi GIACINTO

BELL. Queste donne, lo so, m'odiano tutte.
 Ed io con le finezze
 Di vincerle procuro ed obbligarle;
 Fingo talor di amarle;
 Ma che s'amin le donne
 Tra lor con cor sincero
 È difficile assai, per dire il vero.
 GIAC. È permesso, madama,
 Poter...
 BELL. Poter che cosa?
 GIAC. Come sarebbe a dir...
 BELL. Dite, parlate.
 GIAC. Avanzar, inoltrar l'ardito piede?
 BELL. Vussignoria m'onora.
 Avanzi il piede colla gamba ancora.
 GIAC. Eccomi.
 BELL. Graziosino!
 GIAC. Tutto a' vostri comandi.
 BELL. A lei m'inchino.
 GIAC. Udite... oh bel pensiero!
 BELL. Bellissimo.
 GIAC. Ascoltate.
 Io mi chiamo Giacinto,
 Voi siete Bellarosa,
 E la rosa e il giacinto... oh bella cosa!
 BELL. Che sublime pensar! che bel concetto!
 GIAC. Ho le Muse nel petto;
 Ho Apollo nel cervello;
 Ho Venere negli occhi,
 Minerva nel valore,
 E Cupido... Cupido...
 BELL. In mezzo al core.
 GIAC. Bravissima! eccellente!
 Che spirito! che mente!

BELL. Signor, ben obbligata.
 GIAC. Madama... portentosa... e prelibata.
 BELL. Ella ha termini scelti ed eleganti.
 GIAC. Termini tutti quanti
 Cavati dalla storia.
 BELL. Che felice memoria!
 GIAC. Io mi ricordo...
 Voglio dir mi sovviene...
 Sì, signora, il tenor delle mie pene.
 BELL. È forse tormentato?
 GIAC. Sì, dal nume bendato.
 BELL. Cosa gli ha fatto mai?
 GIAC. Domandatelo, o bella, ai vostri rai.
 BELL. Ora vi servirò. Signori occhi,
 Che cosa avete fatto
 Al cavalier compito?
 GIAC. Abbiamo il di lui cor punto e ferito.
 (*alterando la voce, come se parlassero gli occhi di Bellarosa*)
 Ah, ah, li avete intesi?
 BELL. Impertinenti,
 Perché far questo male?
 GIAC. Perché Amor... perché accesi... (*come sopra*)
 Si confondono gli occhi.
 BELL. Eh, già li ho intesi.
 GIAC. Amor... Amor tiranno...
 Il mio sen... dirò meglio,
 Anzi il mio core accende.
 Da voi... da voi... la medicina attende.
 BELL. Chi è il medico?
 GIAC. Cupido.
 BELL. Qual rimedio da me Cupido aspetta?
 GIAC. Ecco della pozione la ricetta.

Recipe di quegli occhi
 Due sguardi vezzosetti,
 Dei tumidi labbretti
 Una parola, un sì;
 E recipe del core
 Un poco di pietà;
 Un tantinin d'amore,
 Un po' di carità.
 Così se ne anderà
 Lo stral che mi ferì,
 Con il cordial dei sguardi,
 Con la pozion del sì. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

BELLAROSA *sola.*

Costui, per dir il vero,

È un certo umor curioso
Che si rende piacevole e gustoso.
Lo voglio coltivar... Ma qui sen viene
Un'altra mia nemica;
Ed è seco Saracca,
Da cui per mia cagion fu abbandonata.
So che meco è sdegnata;
So che per rovinarmi userà ogni arte:
Vuò (se posso) ascoltar tutto in disparte. (*si ritira*)

SCENA QUATTORDICESIMA

BELINDA e SARACCA

BEL. Perfido, indegno!
SAR. (E bada a strapazzar!)
BEL. Così lasciarmi?
Ingannarmi così?
SAR. Amor comanda
Degli eroi formidabili nel petto.
BEL. Che tu sia bastonato e maledetto!
SAR. A me questo?
BEL. A te questo.
SAR. A me, che posso
Stritolarti a drittura?
BEL. Di te non ho paura.
Provati, se sei buono.
SAR. Vanne, vil femminuccia, io ti perdono.
BEL. Ma per chi mi lasciasti?
Per una sconosciuta;
Per una che si spaccia per signora,
E sarà forse una villana ancora.
SAR. Bellarosa è gentile,
E non puol esser vile.
BEL. Ed io sostengo,
Ed io me l'ho cacciata nell'idea,
Ch'ella sia di natali una plebea.
SAR. Olà, porta rispetto
Al nome di colei.
BEL. Ho in tasca te e lei.
SAR. Lingua bugiarda.
BEL. Al certo è una bastarda:
Scommetto dieci scudi, e li deposito.
SAR. Giuro al cielo, farò qualche sproposito.

SCENA QUINDICESIMA

GIACINTO, PIGNONE e detti.

PIGN. Che diavol di fracasso!
 GIAC. Che strepito! che chiasso!
 PIGN. Non si puon numerar quattro testoni.
 GIAC. Io non posso finir le mie canzoni.
 SAR. Ecco. Belinda mi fa andar in furia.
 BEL. Ei prende per ingiuria,
 Ch'io dica Bellarosa esser plebea.
 PIGN. È una dama.
 GIAC. È una dea.
 PIGN. Economa.
 GIAC. Vezzosa.
 PIGN. Sa di conti.
 GIAC. È graziosa.
 SAR. Dimostra il suo valor coi detti e i fatti.
 BEL. Con voi non parlo più. Siete tre matti. (*parte*)

SCENA SEDICESIMA

GIACINTO, SARACCA e PIGNONE

GIAC. Per invidia favella.
 PIGN. Il di lei merto
 È chiaro ed è palese.
 SAR. Manca sol che si sappia il suo paese.
 GIAC. Io giocherei che fosse...
 PIGN. Di dove?
 GIAC. Non lo so.
 SAR. Piuttosto...
 GIAC. Signor no.
 Ella è nata, direi...
 PIGN. Eccola; il vero si saprà da lei.

SCENA DICIASSETTESIMA

BELLAROSA e detti.

BELL. (Intesi quanto basta). (*da sé*)
 SAR. Qui per voi si contrasta.
 PIGN. Si disputa di voi patria e natali.
 GIAC. Non vi ho trovata scritta negli annali.
 BELL. Si vuol saper qual sia
 Dunque la patria mia?
 Non la nascondo:
 La mia patria, signori, è in questo mondo.
 Chi non vuol ignorarla,
 Bisogna indovinarla;
 E a quel che la indovina, ora prometto
 Far di qualche finezza un regaletto.

PIGN.		Conviene pensarvi; Conviene studiarvi. L'economia vera Di dove sarà?
SAR.		Pensiamoci un poco; Troviamole il loco. La femmina brava Qual patria averà?
GIAC.		Pensieri a raccolta; Studiam questa volta Di donna vezzosa Qual sia la città.
BELL.		Pensate, studiate, E se indovinate, Un premio prometto, Che a voi piacerà.
PIGN.		Economia fina? Sarà fiorentina.
BELL.		L'avete sbagliata.
SAR.		In Napoli nata Voi brava sarete.
BELL.		Sbagliata l'avete.
GIAC.		Venezia vezzosa Prodotta vi avrà.
BELL.		Avete sbagliata Voi pur la città.
PIGN.		Mi riprovo...
GIAC.	} <i>a tre</i>	Già la trovo...
SAR.		L'ho trovata.
		Eccola qua.
PIGN.		Genovese.
BELL.		Signor no.
SAR.		Brescia, Brescia.
BELL.		Signor no.
GIAC.		Parma, Parma.
BELL.		Oibò, oibò.
PIGN.		Turinese.
BELL.		Non signore.
SAR.		Bolognese.
BELL.		Non padrone.
GIAC.		Milanese di buon core.
BELL.		Non signore, in verità.
PIGN.		Nulla giova,
GIAC.	} <i>a tre</i>	Non si trova;
SAR.		Non vuol dir La verità.
BELL.		Non padroni; Lei mi scusi, Che Ragusi È mia città.
PIGN.	} <i>a tre</i>	Vezzosa Ragusea,
GIAC.		Voi siete la mia dea,
SAR.		A voi chiedo pietà.

BELL.

a quattro

Chi vuol la grazia mia,
Non abbia gelosia,
Non tema infedeltà.
Viviamo in compagnia
E siamo in allegria,
Ché non è mai molesta
L'onesta società. (*partono*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino.

ARMIDORO *ed un Servo.*

ARM. Ho inteso, ho inteso; ho letto a chiare note
Di Bellarosa il nobile desio,
E di darle piacer l'impegno è mio.
Ditele che stassera
Armidoro fedel si darà il vanto
Di ricrearla con il suono e il canto. (*parte il Servo*)
Bellarosa vezzosa
È donna capricciosa. In questa carta
Vi si rileva espresso
Un certo non so che maggior del sesso. (*legge il viglietto*)
Colui che più mi ama,
Colui che più mi brama,
Una prova mi dia d'esser amante
Con un divertimento stravagante.
Già m'è venuto in mente
Un pensier eccellente.
Parlerà, spiegherà la pena mia
E di canto e di suon dolce armonia.

SCENA SECONDA

ALBINA *e detto.*

ALB. Alfin v'ho ritrovato.
ARM. Che bramate?
ALB. Benché nol meritate,
Benché siate ver me stato incostante,
Assicurarvi che vi sono amante.
ARM. Non merto il vostro affetto,
Né mi giova sperarlo,
Or che ad altra beltà giurai la fede.
ALB. Bellarosa non v'ama, e a me vi cede.
ARM. Chi lo dice?
ALB. Io son quella
Che lo dico e il sostegno.
ARM. Malagevol sarà forse l'impegno.
ALB. A me che non vi cura,
A me che vi rinuncia,

Bellarosa medesma or or lo disse.
 ARM. A me il contrario in questo foglio scrisse.
 ALB. Come! che dice il foglio?
 ARM. Che se piacerle io voglio,
 Che se le sono amante,
 Le dia un divertimento stravagante. (*mostrando il foglio ad Albina*)
 ALB. (Ah, colei m'ingannò!)
 ARM. L'ora s'avanza;
 Nella vicina sera
 D'armoniose voci,
 Di musici concenti,
 Il ciel risuonerà.
 ALB. Crudo Armidoro,
 Lo dite in faccia mia?
 ARM. Cessate, Albina,
 Di sperar l'amor mio.
 Volgete in mente
 I passati disprezzi
 Che faceste di me tenero amante,
 Tanto meco crudel, quant'io costante.

Eran di quei begli occhi
 Tutti gli affetti miei;
 Tutto di te sarei,
 Bella tiranna, ancor.
 Ma troppo fiera e cruda,
 Mi disprezzasti assai;
 Ed il tuo cor cangiai
 Con un più fido amor. (*parte*)

SCENA TERZA

ALBINA, poi GIACINTO

ALB. Poss'io soffrir di più? La mia rivale
 Di me gioco si prende;
 L'amante per amor scherni mi rende?

GIAC. Evviva Rosabella:
 Lo dice in sua favella
 Quell'arboscello ancor,
 E l'erbe, i frutti, i fior;
 E gli augelletti,
 E i ruscelletti,
 E i cani e i gatti,
 E i savi e i matti.
 Va tutto il mondo
 Dicendo così:
 Viva la bella che il cor mi ferì.

ALB. Voi pur siete invaghito

DELLA BELLA STRANIERA?
 GIAC. In lei sola il mio cor giubila e spera.
 ALB. Ma in lei sola sperando,
 Vi anderete ingannando.
 GIAC. Oh dei! perché?
 ALB. Nel suo cor non v'è fé, non v'è costanza.
 Voi gettate l'amore e la speranza.
 GIAC. Non lo credo, non è, non sarà mai;
 Son di fé testimonio i suoi bei rai.
 ALB. Fidatevi, ma intanto
 Armidoro di lei mostra un invito,
 E si vanta il più caro e il più gradito.
 GIAC. Armidoro mendace!
 Ecco, l'invito è mio:
 ALB. Il più caro alla bella sono io. (*mostra ad Albina un foglio*)
 Ebbe un foglio simil anco Armidoro,
 E stassera destina,
 Per superar tutti i rivali amanti,
 Offrirle un'armonia di suoni e canti.
 GIAC. Cantin, suonino pur, ballino ancora,
 Bellarosa m'adora;
 E il mio spirito grande, e i miei talenti,
 Per piacere al mio ben faran portenti.
 ALB. Possibile che tutti
 Siate ciechi così che non vedete
 Che il tempo dietro lei, pazzi, perdetevi?
 Ella tutti vi adesci;
 Non vi cura nessun, di tutti ride,
 E reputa per gloria
 Poter coi scaltri simulati amori
 Sfidar Cupido, e trionfar de' cuori.
 Ma da lei non si prenda
 D'oltraggiar argomento il sesso nostro,
 Ché più infedele il vostro, e più scortese,
 Suol l'affetto pagar con onte e offese.

Si vanta, si dice
 Che sia menzognero
 Un sesso infelice
 Che merta pietà.
 E allorché l'inganna
 L'amante mendace,
 Si vede, si tace
 La sua crudeltà.
 Ingiusta è la legge,
 Spiacevole a' dei,
 Che pari alli rei
 La pena non dà. (*parte*)

SCENA QUARTA

GIACINTO, poi SARACCA

GIAC. Dunque Armidoro... dunque...
E con suoni e con canti...
Stassera... sì signore,
Egli si farà onore. E tu, Giacinto,
Tu ti darai per vinto? Signor no,
Qualche cosa di bello anch'io farò.

SAR. Chi ha coraggio, si vedrà.
Chi ha valor, si proverà.
Cento scudi ed un cavallo:
Questo è il premio che si dà.

GIAC. Di qual premio parlate?
SAR. Se d'onor vi curate,
Per dimani v'invito ad una giostra
Dove del vostro cor farete mostra.

GIAC. Come? dove? per chi?
SAR. Per Bellarosa,
Che vuol d'amore un segno
Per provare chi sia di lei più degno.

GIAC. Allo stesso cimento
Anch'io son provocato.

SAR. Verrete allo steccato?
GIAC. Vi verrò senza fallo.
Ma questa sera anch'io v'invito al ballo.

SAR. Questa sera Armidoro
Fa certa serenata.

GIAC. E questa terminata,
Verrete in casa mia,
A vedermi ballar con leggiadria.

SAR. Amico, in confidenza,
Fate quel che vi pare;
Ma temo vi facciate corbellare.

GIAC. Come! A me questo torto?
Mi avete mai veduto? Non sapete
Quanto son gaio e destro?
Che del canto e del ballo io son maestro?

Se si tratta di cantar,
Non la cedo a un canarin.
Se parlate di ballar,
Salto come un agnellin.
Son grazioso,
Son vezzoso,
Son brillante,
Son galante.
So cantar do, re, mi, fa;
So ballar lara la la. (*parte*)

SCENA QUINTA

SARACCA *solo*.

Dir a lui si potrebbe: al ballo, al canto,
Caricatura mia, sei tu un incanto.
Certi amanti sguaiati,
Codardi, effeminati,
Non li posso veder. Io colle donne
Io fo l'amor da uom, non da ragazzo;
Spendo, son di buon cor, ma le strapazzo.

Con la femmina faccio così:
La regalo, se dice di sì;
Ma se meco vuol far l'ostinata,
L'atterrisco con una bravata.
Chi d'amore pretende nel gioco
Molto vincere, o perdere poco,
Giochi a tempo denari e bastoni;
I minchioni - non fanno così. (*parte*)

SCENA SESTA

Notte.

Luogo spazioso, in cui vedesi una macchina illuminata, con suonatori e musicisti, per eseguire la serenata ordinata da Armidoro; da un lato la casa di Bellarosa con terrazzino praticabile. All'apparir della macchina s'ode un'allegra sinfonia, e frattanto sul terrazzino compare

BELL.	Questi son d'Armidoro Segnalati favori; Vuole al fresco esalar i propri ardori.
PRIMA VOCE	Bell'aure, che liete D'intorno spirate, La fiamma svelate, Che m'arde nel cor.
CORO	Nel seno Armidoro Conserva il tesoro Di fede e d'amor.
SECONDA VOCE	Narrate alla bella Ch'io sento nel petto Eguale all'affetto Geloso timor.
CORO	Nel seno Armidoro Conserva il tesoro Di fede e d'amor.
TERZA VOCE	Amante sincero Che pena e delira, Soletto sospira L'acquisto d'un cor.
CORO	Nel seno Armidoro

Conserva il tesoro
Di fede e d'amor.

BELL. Viva, viva Armidoro.
Aure che favellaste, a lui tornate;
Dite che le sue voci a me son grate;
Ditegli che non sono
Né cruda, né severa,
E dategli per me la buona sera. (*si ritira*)

CORO Nel seno Armidoro
Conserva il tesoro
Di fede e d'amor. (*Partono e sparisce la macchina*)

SCENA SETTIMA

Camera con lumi.

BELINDA e PIGNONE

BEL. Signor Pignone caro,
Questa volta conviene
O lasciar l'avarizia ovver l'amore;
O cedere la bella o farsi onore.

PIGN. Perché così parlate?

BEL. Forse ancora ignorate
Che alla famosa Bellarosa ha fatto
Armidoro gentil la serenata,
E che Giacinto al ballo l'ha invitata?

PIGN. E Saracca?

BEL. E Saracca
A questa nuova dea dell'età nostra
Ha preparata una famosa giostra.

PIGN. Facciano pure; anch'io
Ebbero l'invito mio,
E senza tanto strepito e rumore,
Con la donna gentil mi farò onore.

BEL. Come?

PIGN. Non vuò dir nulla.

BEL. In fatti è una fanciulla,
Questa ragazza d'oro,
Che merita un tesoro.
Ha mille qualità perfette in lei;
Ma fra l'altre n'ha una ch'è un portento:
Che l'amore sa far con più di cento.

PIGN. Ella finge con gli altri,
E meco fa davvero.

BEL. Presto veder io spero
Che questa ninfa con i vezzi suoi
Corbellerà con gli altri ancora voi.

PIGN. Ma voi che cosa avete,

Che nemica le siete?
 BEL. Ella m'ha tolto
 Saracca ch'era mio;
 E voglio certo vendicarmi anch'io.
 PIGN. Non temete, figliuola;
 Bellarosa senz'altro sarà mia,
 E dal capo v'andrà la gelosia.
 BEL. Vi lusingate invano;
 Dite quel che volete, io vi rispondo:
 Vuol Saracca, vuol voi, vuol tutto il mondo.

SCENA OTTAVA

BELLAROSA *e detti.*

BELL. Chi è che d'innamorati ha tanta sete?
 BEL. Voi quella appunto siete
 Che, vezzosetta e bella,
 Usurpando li andate a questa e a quella.
 BELL. Voi ne perdeste alcuno?
 BEL. Sì, signora.
 BELL. E chi è questi?
 BEL. Saracca.
 BELL. Di lui non me n'importa una patacca.
 Ecco chi nel cor mio
 S'ha preso il primo loco:
 Ecco qui l'amor mio. (*accennando Pignone*)
 PIGN. (*Son tutto foco*).
 BEL. Ora dite così, ma poi direte
 A Saracca lo stesso.
 PIGN. Oh che linguaccia!
 BELL. Che volete io ne faccia?
 Son pronta il vostro caro
 In atto di notaro - a rinunciarvi:
 Ma s'egli non vi vuol, non so che farvi.
 BEL. Non mi vorrà, può darsi,
 Perché dei vostri vezzi innamorato,
 Adorarvi vorrà benché sprezzato.
 BELL. Dunque, se non sapete
 Vincerlo con amore e cortesia,
 La colpa sarà vostra, e non è mia.
 PIGN. Dice ben, dice bene:
 Chi vuol incatenare un cuore amante,
 Amorosa esser dee, non arrogante.
 BEL. Cosa sapete voi,
 Signor Pignone caro?
 Non favelli d'amor chi è nato avaro.
 E lei, signora mia,
 Che far pretende la dottora a noi,
 Farà meglio badare a' fatti suoi.

(Mi pizzica, mi stuzzica
 Un certo non so che...)
 Non parlo con voi, (*or a Pignone, or a Bellarosa*)
 Discorro fra me.
 (Mi fremono le viscere,
 Non posso star in fren).
 Ma voi che volete,
 Che avete con me? (*come sopra*)
 E meglio ch'io vada;
 Ch'io taccia, perché...
 Non dico... non parlo...
 M'intendo da me. (*parte*)

SCENA NONA

BELLAROSA e PIGNONE

PIGN. In verità, colei
 Mi facea venir caldo.
 Se continuava ancor, non stavo saldo.

BELL. Io rido di costoro, e lor non bado.
 Non vo dietro a nessuno;
 Amanti non procuro,
 Ma se vengono poi...

PIGN. Che?

BELL. Non li curo.

PIGN. Brava, brava; son io
 Il solo fortunato.

BELL. Avete inteso,
 Che Armidoro col canto e con il suono
 Testé mi fece di letizia un dono?
 Ragazzate son queste.

PIGN. E che Giacinto

BELL. Questa sera alla festa m'ha invitata?

PIGN. È quest'ancora un'altra ragazzata.

BELL. E Saracca alla giostra?

PIGN. Frascherie,
 Debolezze, pazzie.

BELL. Ma voi, che siete
 Savio, prudente e degno,
 Qual mi date d'amor verace segno?

PIGN. Vi darò, mio tesoro,
 Dell'amor, della fede,
 Il testimon migliore.

BELL. Forse lo scrigno?

PIGN. Oibò, la destra, il core.

BELL. Ma la destra ed il cor me l'offerisce
 Facilmente ogni amante.

PIGN. Ma niun, come son io, sarà costante.

BELL. Caro signor Pignone,
 A parole non credo;

PIGN. Soglio fede prestar sol quando vedo.
 BELL. Ma... che mai far dovrei?
 PIGN. Quasi, quasi direi...
 BELL. Dite, parlate.
 PIGN. Ma poi non vi sdegnate.
 BELL. No, mia cara,
 PIGN. Non potete sdegnarmi.
 BELL. Voi avete a mostrarmi...
 PIGN. Che cosa?
 BELL. Ve lo dico? (*ridendo un poco*)
 PIGN. Cosa vuol dir quel ghigno?
 BELL. Voi m'avete a mostrar il vostro scrigno.
 PIGN. Che scrigno? V'ingannate.
 BELL. Io denari non ho...
 PIGN. Senza denari
 BELL. Maritarvi volete?
 PIGN. Non vi prendo, se scrigno non avete.
 BELL. Aspettate... non so...
 PIGN. L'avete, o non l'avete?
 BELL. Vi dirò.

Zitto, che non si senta:
 Ho un piccolo tesoro;
 Ho tante doppie d'oro,
 E argento in quantità.
 Zitto per carità.
 Ho delle gioje assai,
 Ma non lo dite mai.
 Quando sarete mia,
 La vostra economia
 Lo scrigno accrescerà.
 Zitto, che non si sappia;
 Zitto, per carità. (*parte*)

SCENA DECIMA

BELLAROSA, poi ARMIDORO

BELL. Oh sì, che starei fresca
 Con questo avaro ai fianchi!
 Mi verrebbero presto i crini bianchi.
 ARM. Con rossor mi presento,
 Bella, a chieder perdono...
 BELL. Armidoro gentil, grata vi sono.
 ARM. Posso sperar mercé?
 BELL. Sì, sì, sperate;
 Che chi vive sperando...
 Intendetemi voi.
 ARM. Muore penando.
 BELL. No; chi spera, ed ha merto,
 Di conseguir la sua mercede è certo.

ARM. Quand'è così, che posso
Senza merto sperar?
BELL. Caro Armidoro,
Tanto non vi avvilitate;
Siete un bel ragazzotto, e mi gradite.
Presto con un'occhiata
Conosco le persone;
Con certe ho simpatia,
Con altre antipatia;
Con chi a genio mi va, son amorosa,
E con altri son io rustica, odiosa.

Vi son certi innamorati
Che mi fanno delirar;
I superbi e gli affettati
Non li posso tollerar.
Il superbo: «Come state?
Vi saluto. Comandate.
Voglio dire, voglio far».
L'affettato: «Madamina,
Mio tesoro, mia regina,
Ah, mi sento liquefar».
Meno boria e meno inchini;
Più quattrini e più bon cor. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

ARMIDORO *solo*.

Motivo ho di sperar, ma non ancora
M'assicura del cor, né della mano.
Ah, temo alfin di lusingarmi invano.
Vorrei, e non ardisco
Chieder di più. Temo che mi discacci,
Se parlo troppo ardito; e mi contento,
Per premio a mia costanza,
Per conforto al mio cor, della speranza.

Sperar il caro porto
In mezzo alle procelle
È l'unico conforto
Che fa men fiero il mar.
E se pel vento infido
Cade il nocchiero assorto,
Va col pensiero al lido
Fra l'onde a naufragar. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

Sala illuminata e magnificamente adornata per Festa di ballo.

GIACINTO, PIGNONE, SARACCA, BELLAROSA, BELINDA.

Uomini e Donne a sedere per il ballo. Aprendosi la Scena, vedonsi due che ballano, vicini a terminare il loro minuetto. Il Ballerino rimette la Ballerina a suo loco, e prende Bellarosa, che accetta e s'alza dalla sedia.

BELL. In verità son stanca...
Ma per non disgustarla,
Accetto le sue grazie.

BEL. (Sempre in ballo colei?
Nessuna sa ballare altro che lei?
Or or mi fo sentire). *(da sé, sdegnata)*

BELL. Se non fo ben, la prego compatire.
(Si suona il minuetto, e lo ballano; e terminato ch'egli è, il Ballerino rimette Bellarosa al suo posto)

BELL. Perdonino, signori,
Se non rendo per ora il minuetto;
Ho assai ballato, e riposarmi aspetto.

GIAC. Prima di riposarvi,
Spero che a me la grazia
Farete di ballar. *(s'alza dal suo posto, e va da Bellarosa)*

BELL. Negar nol posso
Al padrone di casa. *(s'alza per ballare)*

BEL. Oh cospettaccio! *(s'alza infuriata)*
Che impertinenza è questa?
Dunque solo per lei si fa la festa?

GIAC. Ballerete anche voi.

BEL. Sono due ore
Che per star a seder ho fatto il callo,
E sempre vedo la graziosa in ballo.

BELL. Piano, piano coi titoli.

PIGN. Ehi, abbiate giudizio. *(a Belinda)*

SAR. Or ora nasce qualche precipizio.

BEL. Così non si dispone
Una pulita danza.
Non avete creanza. *(a Giacinto)*

GIAC. Perdonate... *(a Belinda)*

BELL. Se volete ballare, e voi ballate. *(a Belinda)*

GIAC. Signora... *(a Bellarosa)*

BEL. Che credete,
D'essere sola voi?
Ne sappiam quanto basta ancora noi.

BELL. Me ne rallegro.

GIAC. Oh via,
Accomodiam la cosa.

SAR. Siete troppo stizzosa. *(a Belinda)*

PIGN. Siete troppo caldetta. *(a Belinda)*

BEL. Ho un veleno, ho una rabbia maledetta.

GIAC. Lasciate che facciamo
Il nostro minuetto,
E dopo vi prometto... *(a Belinda)*

BEL. Signor no;

Quando non ballo adesso, me ne vo.
 BELL. Anderò io; restate. (*a Belinda*)
 GIAC. No, madama; fermate.
 Maledetto!... Direi... basta... non voglio
 Che succeda... che accada... un qualche imbroglio.
 BEL. Di voi mi meraviglio, (*a Giacinto*)
 Che fate un simil torto a una par mia,
 Per una tal che non si sa chi sia.
 BELL. Sarebbe minor male
 Che non fosse di voi noto il natale.
 GIAC. Oimè... qui in casa mia...
 BEL. Chi pensate ch'io sia? (*a Bellarosa*)
 PIGN. La cosa mal s'impegna.
 BELL. Una che starmi a fronte non è degna.
 BEL. Sarete qualche dama.
 BELL. Se lei saperlo brama,
 Son nobile, lo dico e lo sostegno,
 Ed i titoli miei mostrar m'impegno.

BEL. Signora marchesa,
 Signora contessa,
 Che gran principessa!
 Che gran nobiltà!

GIAC. } *a tre* Tacete, o partite,
 PIGN. } *a tre* Che meglio sarà. (*a Belinda*)
 SAR. }
 BELL. Signora fraschetta,
 Ch'io dica permetta,
 Che mostra coi fatti
 La propria viltà.

GIAC. } *a tre* Tacete, ed usate
 PIGN. } *a tre* La vostra bontà.
 SAR. }
 BEL. A me tal strapazzo?
 BELL. Per me tal schiamazzo?
 BEL. } *a due* Cospetto! la bile
 BELL. } *a due* Frenare non so.

PIGN. } *a tre* Soffrite, tacete. (*a tutte due*)
 GIAC. }
 SAR. }
 BEL. } *a due* Oh, questo poi no.
 BELL. } *a due*
 BEL. Saprò vendicarmi.
 BELL. Saprò soddisfarmi.
a due So quel che farò.
 GIAC. Signore, in casa mia
 Tacete in cortesia.

BEL. } *a due* Tacere non si può.
 BELL. } *a due*
 PIGN. Temete la giustizia,
 Se fate un criminale.

BEL. } *a due* Non vuò pensare a ciò.
 BELL. } *a due*

SAR.		Chetatevi, giudizio; O faccio un precipizio.
BEL.	} <i>a due</i>	Timor di voi non ho.
BELL.		
GIAC.	} <i>a tre</i>	Battatevi, ammazzatevi; Io non l'impedirò.
SAR.		
PIGN.		
BEL.		Indegna!
PIGN.		Via, brava!
BELL.		Fraschetta!
SAR.		Vi godo.
BEL.	} <i>a due</i>	Son tutta furor.
BELL.		
GIAC.		Voi siete nell'ira Bellissime ancor.
<i>a cinque</i>		Di sdegno - l'impegno Accieca ed accende. Oimè, come rende Terribile il cor! (<i>partono</i>)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cortile.

ALBINA e BELINDA

BEL. V'assicuro che ho detto
Quanto dir si potea. L'ho strapazzata,
L'ho fatta vergognar; mi son sfogata.
ALB. E dice d'esser dama?
BEL. Dir potrebbe
D'esser anco regina,
Ma credo che non sia nemmen pedina.
ALB. Eppur ciascun persiste
A volerla, ad amarla.
BEL. E dicono di noi
Che ci attacchiamo al peggio.
Lo fan gli uomini ancor, per quel che veggio.

SCENA SECONDA

SARACCA e dette.

SAR. Alla piazza, alla piazza; allo steccato.
BEL. Oh pazzo spiritato!
SAR. Oggi, a vostro dispetto,
Bellarosa trionfa.
BEL. Ed il trionfo
Maggior che a Bellarosa è riservato,
È Saracca veder tristo e burlato.
SAR. Questa è tutta invidiaccia.
ALB. Oh via, buon pro vi faccia.
Dite: nello steccato
Che avete voi di bello preparato?
SAR. La Giostra s'ha da far. Chi è valoroso,
Al cimento verrà. Per dar piacere
All'idol mio diletto,
Dar in premio prometto
Al guerrier valoroso,
Che l'impresa farà più bella e buona,
Cento scudi, un cavallo e una corona.
(Ma già il più valoroso sarò io,
E l'onor ed il premio sarò mio). (*da sé*)

Vada, vada il trombettiere
A suonar per la città.
Ogni bravo cavaliere
Stimolar si sentirà.
Presto, presto, il tamburino
Della pugna tocchi il segno.
Chi di gloria, chi di sdegno,
Un tal suono accenderà.(*parte*)

SCENA TERZA

ALBINA e BELINDA

BEL. Avrei piacere che nello steccato
Rimanesse Saracca almen stroppiato.
ALB. E noi vogliam intervenir con l'altre?
BEL. Certamente che sì. Dobbiam noi pure
Mostrar indifferenza;
Finger di non pensarvi, e aver pazienza.
ALB. Chi sa mai, se Armidoro
Sarà alla giostra armato?
BEL. Anch'egli è innamorato
Di quella ch'ha le trentatré bellezze.
Vorrà farle veder le sue prodezze.
ALB. Alfin costei dovrebbe
O per questo o per quel determinarsi;
Liberar tutti gli altri e maritarsi.
BEL. Dubito ch'a ciò far vi sia l'intoppo,
Perché la libertà le piace troppo.
ALB. Basta, per poco ancora
Vuò aspettar che ritorni
Armidoro pentito al primo foco.
E s'ei dura ostinato,
Volgerò il core ad un amor più grato.

Dolce rimedio al core,
Quando sospira invano,
È con novello ardore
L'antico discacciar.
Sembra che sia tormento
Spegner il primo foco;
Ma insolito contento
Le pene fa scordar.(*parte*)

SCENA QUARTA

BELINDA, poi ARMIDORO

BEL. Io più volte ho provato

Il piacer di cambiar la fiamma in petto,
 E l'occasion di riprovarlo aspetto.

ARM. Belinda, avete voi
 Bellarosa veduta?

BEL. Oh, sì signore, è lì...

ARM. Dove?

BEL. Nol dico

Per modestia e rispetto.

ARM. Dite se in questo loco sia venuta.

BEL. Signor sì; ma è di già ben provveduta.

ARM. Non capisco.

BEL. Meschino!
 Siete pur semplicino!
 Per una moglie scaltra
 Sareste buono e bello,
 S'altro non vi mancasse che il cervello.

Noi altre femmine
 Che siamo dritte,
 Vogliamo gli uomini
 Un poco storti.
 Per le consorti
 Non sono buoni
 Quei dottoroni
 Che fan zurlar. (*parte*)

SCENA QUINTA

ARMIDORO, poi BELLAROSA e PIGNONE

ARM. Lo conosco, lo so;
 Valor non ho che vaglia
 Le donne ad eguagliar di questa taglia.

BELL. Bravo! me ne consolo. (*a Pignone*)

PIGN. Voglio mostrar anch'io la mia bravura;
 Benché un poco in età, non ho paura.

ARM. Bella, io vado al cimento,
 E a voi consacro i colpi:
 A voi, che di quest'alma il nume siete,
 A voi, che del mio cor l'arbitrio avete.

BELL. Vivano i valorosi!
 Tornerete gloriosi;
 Ed io m'impegno al più valente e prode
 Ricco premio donar d'applausi e lode.

ARM. Ma la destra?

PIGN. Ma il core?

ARM. Il fortunato

Quale sarà di noi?

BELL. Di questa cosa parleremo poi.

ARM. Vado dunque al cimento,
 Tutt'amor, tutto foco,

E il vostro nome in mio soccorso invoco.

Begli astri lucenti
Dell'idolo amato,
Ferito, piagato
M'avete nel sen.
Deh, grati alla fede,
Pietosi al tormento,
In mezzo al cimento
Scortatemi almen! (*parte*)

SCENA SESTA

BELLAROSA e PIGNONE

BELL. E voi, signor Pignone,
Vi porrete cogli altri al paragone?
PIGN. Perché no? Non sapete
Che in premio al vincitor oggi si dona
Cento scudi, un cavallo e una corona?
BELL. Dunque per l'interesse
Andrete a cimentarvi?
PIGN. Io voglio confidarvi,
Che per vincer coteste bagattelle,
Un po' mi lascierei romper la pelle.
BELL. Potrebbe darsi ancora
Vi cavassero un occhio.
PIGN. Non lo credo;
Ma quando il mio destino
L'avesse scritto nelle carte sue,
Mi consolo che gli occhi sono due.

Questo è il duol ch'io sentirei
Nell'aver un occhio solo:
Nello scrigno proverei
Dimezzato il mio piacer.
Ma la vista d'ambidue
Forse in un saria raccolta;
Godrei tutto in una volta
Quel che in due si suol goder. (*parte*)

SCENA SETTIMA

BELLAROSA, poi GIACINTO

BELL. Oh, questo è pazzo vero;
Quest'è perfetto avaro,
Che per poco denaro,
Cotanto l'interesse l'innamora,

GIAC. Qualche cosa ho capito.
 BELL. Vorrei che il resto continuaste a dire.
 GIAC. Proverommi di farlo.
 BELL. Animo.
 GIAC. Ardire.

Ho nel core... un non so che...
 Vorrei dirlo... ma non so...
 Certo caldo... provo in me...
 Sospirare ognor mi fa.

BELL. Mi distruggo... e so il perché...
 Vorrei dirlo... e non si può...
 Tanto amore... tanta fé...
 Delirare ognor mi fa.

GIAC. Non arrivo...
 BELL. Non intendo...
a due Lo direi... parlerei...
 Ma... capite?
 Ah? che dite?
 Sì, v'intendo;
 Sì, comprendo
 Da quel muto favellar...
 GIAC. Che voi siete...
 BELL. Che volete...
 Ah, non posso più parlar.

GIAC. Su, coraggio.
 BELL. Via il timore.
 GIAC. Voglio dir... che nel cor...
 Vien amor... traditor...
 Io m'imbroglio, e dir nol so.

BELL. Vuò spiegar... che nel sen...
 Perché vien... quel velen...
 Mi confondo, e dir nol so.

GIAC. Come far a capir?
 BELL. Vuò provar di finir.
 Nel mio sen...
 GIAC. Nel mio cor...
 BELL. Il velen...
 GIAC. Dell'amor.
 BELL. Quando vien...
 GIAC. Come par...
a due Sempre più.. peggio va...
 Più non voglio favellar.

GIAC. Mi guardate?
 BELL. Sospirate?
a due Ho capito, che ferito
 È d'amore il vostro cor.
 Ardo anch'io, idolo mio,
 E per voi son tutto amor. (*partono*)

SCENA ULTIMA

Steccato per la Giostra, con scalinate all'intorno per gli Spettatori.

ALBINA, BELINDA, ARMIDORO, PIGNONE, SARACCA, *tutti ai loro posti. Aprendosi la scena, si vede incamminata la Giostra, nella quale hanno combattuto fra gli altri ARMIDORO e PIGNONE, e sono rimasti perdenti. SARACCA è vittorioso. Frattanto compariscono sulle scalinate BELLAROSA e GIACINTO*

SAR. Chi è che resister possa
Al valor del mio braccio?
Alla mia forza, all'arte,
Resister non potria lo stesso Marte.

ARM. Delle perdite mie
Voi vi gloriare invano.
Per sventura cadei, non per viltade,
Ché a cimenti maggior mia destra è usa.

SAR. Di chi vinto riman, solita scusa.

PIGN. Ah, se foste venuto
A combatter con me vent'anni sono,
Io non sarei caduto,
E mio saria de' cento scudi il dono.

SAR. Povero vecchio avaro,
Non gl'incresce la gloria, ma il denaro.
Altri vi son che in petto
Arda di gloria il bellico desio? (*Scende dall'alto Giacinto*)

GIAC. Eccomi; ci son io.

SAR. Su, venite al cimento,
E i colpi miei provate.

GIAC. Aiutami, Cupido.

BELL. Olà, fermate.
Altra giostra, altro premio
Amor destina a voi, caro Giacinto:
Combatteste il mio cor, l'avete vinto.
Ecco il premio che a voi
Concede Amor pietoso:
Io son vostra, Giacinto, e voi mio sposo.

GIAC. Oh Giostra fortunata!
Oh gloria inaspettata!

SAR. Come! a me questo torto?

ARM. Così mi abbandonate?

PIGN. Mi lasciate così?

BELL. Di quattro amanti
Essere non poss'io.
Adempio il dover mio,
A Belinda lasciando il suo Saracca,
Ad Albina Armidoro,
E all'avaro Pignone il suo tesoro.
Giacinto non ha impegni ed è amoroso;
Non fo torto a nessun se 'l fo mio sposo.

ALB. Or conosco e confesso
Che Bellarosa ha nobili pensieri.

BEL. Ella è nata di dame e cavalieri.

GIAC. Ecco, ecco, sì, ecco,

